

# L'ultimo degli Inklings

La Biblioteca  
dei Quattro Decumani

# L'ultimo degli Inklings

AA. VV.

© Società Tolkieniana Italiana

## LA BIBLIOTECA DEI QUATTRO DECUMANI

*La Biblioteca dei Quattro Decumani* nasce per iniziativa della Società Tolkieniana Italiana, in collaborazione con Eldalië, Tolkieniana Net e i Tolkieniani Italiani. Dal sodalizio di queste realtà scaturisce la presente collezione di testi in formato elettronico, comprendente sia inediti che brani già precedentemente pubblicati, che vengono diffusi a corredo degli articoli ospitati sui siti web dei proponenti.

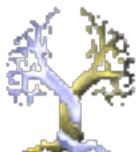
La serie, aperiodica, propone approfondimenti e studi monografici dedicando ciascun numero a un argomento specifico, come invito alla lettura, alla riflessione e al confronto in merito ai temi principali che emergono dagli scritti di John Ronald Reuel Tolkien.

A cura di Gianluca Comastri

In copertina:

Foto dell'archivio di Tolkien Italia, rielaborazione originale

Società Tolkieniana Italiana  
Via Regina Elena, 4  
33030 Basaldella (UD)  
[www.tolkien.it](http://www.tolkien.it)



*“Per quanto strano possa sembrare, io sono cresciuto nel mondo che lui ha creato. Per me, le città del Silmarillion sono molto più reali di Babilonia.”*

*C. J.R. Tolkien, intervista di R. Rérolle per [Le Monde](#), 5 luglio 2012*

# Prefazione

Se c'è un aspetto singolare nel modo in cui gli amanti delle opere tolkieniane dimostrano il loro attaccamento a quelle pagine ispiratrici, si tratta senz'ombra di dubbio del modo a tratti controverso con cui accolgono e ricordano la figura di Christopher John Reuel Tolkien. La sua dedizione alla cura e alla diffusione del vastissimo *corpus* di scritti di suo padre, John Ronald Reuel, è la sola ragione per cui si è sviluppato un percorso di studio che sta finalmente rendendo giustizia del Tolkien accademico oltre che autore pregiatissimo: pure sono in tanti (troppi) a mettere in dubbio le reali motivazioni che animarono Christopher e il suo intimo legame con la Terra di Mezzo e in generale con l'attività intellettuale di suo padre.

Non si dovrebbe mai dimenticare che, se abbiamo ormai da decenni la possibilità di godere pienamente di queste opere e delle belle emozioni e opportunità di condivisione che da loro scaturiscono, ne va reso merito esclusivamente a Christopher Tolkien. Questa pubblicazione, che non a caso esce nel secondo anniversario della sua scomparsa, mira dunque a ravvivare l'ammirazione e la gratitudine che si deve a chi ha dedicato la sua vita essenzialmente a questo.



Alla morte di J.R.R. Tolkien, nel 1973, Christopher ebbe la nomina a esecutore testamentario del patrimonio letterario di suo padre, cosa che all'atto pratico si concretizzò in una settantina di scatoloni colmi di carteggi e note che trattavano ogni ambito della sua attività accademica e narrativa, dalle lezioni accademiche alle teorie ed elucubrazioni sulle lingue degli Elfi della Terra di Mezzo. Chiunque ci segua da qualche

tempo è già ben al corrente che il lavoro sulle prime versioni dei miti di Arda era iniziato già a cavallo degli anni della Grande Guerra ma, anche dopo più di sessant'anni, era ancora un cumulo di bozze, brani incompiuti, innumerevoli variazioni di stile, modifiche alle trame delle vicende e stravolgimento di nomi e toponimi - il cavallo di battaglia di Tolkien, nonché cuore pulsante del suo slancio intellettuale e pilastro del *legendarium*. Siccome Christopher aveva preso parte attiva alla composizione di tali testi già dalla prima infanzia, restandone legato per tutta la vita, fu naturale che la prima curatela a cui si dedicò fu proprio la risistemazione di questi antichi miti (antichi sia per quanto riguarda la loro genesi che nel contesto della Terra di Mezzo) in quello che sarebbe poi stato dato alle stampe nel 1977 con il titolo di *Il Silmarillion*. Questo volume, uscito volutamente in forma di serie di racconti armonizzati con le vicende de *Lo Hobbit* e de *Il Signore degli Anelli*, ha accompagnato tantissimi devoti lettori alla scoperta di quanto fosse vasta e minuziosamente ricostruita l'ambientazione di quelle vicende e reso ancora più intensa l'esperienza dell'immersione nella loro lettura, cosa che probabilmente non sarebbe avvenuta (se non in misura necessariamente inferiore) se la raccolta fosse stata pubblicata in forma di edizione critica con tanto di apparato di note e confronto delle varie versioni, come invece avvenne in seguito con altri titoli successivi.

Quest'impresa editoriale, con la prima pubblicazione di una lunga e fortunata serie, prese così il via: come ricordò due anni or sono John Garth, nel suo pezzo commemorativo pubblicato sul *Guardian*, Christopher Tolkien si accomodò a tavolino assistito da Guy Gavriel Kay dopo aver compulsato, cernito e collegato tra loro i vari materiali che trattavano le prime tre ere della Terra di Mezzo, limitando le sue personali valutazioni letterarie al minimo indispensabile per porre in correlazione le varie fonti e colmare le inevitabili lacune: il tutto fu composto sui tasti della stessa macchina per scrivere

su cui J.R.R. Tolkien si era personalmente indaffarato per decenni. Il nuovo testo andava così a chiudere idealmente il cerchio: per quanto non potremo mai sapere in che misura esso avrebbe rispecchiato le intenzioni di J.R.R. Tolkien se fosse riuscito a pubblicarlo egli stesso, si trattava comunque di qualcosa che lui avrebbe voluto veder dato alle stampe - né alcun altro che non fosse il suo terzogenito, unico che avesse seguito da vicino e da dentro le fasi in cui la visione della Terra di Mezzo venne plasmata nella sua forma più recente, sarebbe stato in grado di portare a termine l'operazione. Chissà se quei due si erano resi conto che, oltre a inserire altre preziose tessere nel mosaico letterario, stavano dando il via a un'operazione senza precedenti, lanciando un intero filone di letture e studi su un ciclo letterario che a tutt'oggi costituisce un *unicum* ineguagliato e forse irripetibile. Tale operazione è raccontata nel secondo e nel terzo articolo di questa raccolta, che esordisce ricordando il riconoscimento forse più gradito a Christopher Tolkien per ciò che ha fatto e che ci ha lasciato in dono.



Vi è però un aspetto del contributo di Christopher Tolkien al *legendarium* tolkieniano al quale, forse, non è stata ancora resa giustizia come meriterebbe: si tratta della sua opera cartografica. Non tutti infatti sanno che fu lui l'autore delle mappe più celebri pubblicate unitamente ai libri, a partire dalla celeberrima carta della Terra di Mezzo fino a quelle, in scala maggiore, della Contea e di Gondor accanto a Mordor, per chiudere il cerchio con la mappa del Beleriand a corredo del *Silmarillion*. Se infatti John Ronald Reuel si limitava a tratteggiare schizzi che aiutassero nel redigere le storie, ma non riuscendo mai a dedicarsi al punto da ottenere quel risultato esauriente e dettagliato che il suo occhio esigente avrebbe voluto raggiungere, Christopher vi si dedicò con

maggior cura e, per quanto egli stesso confessò di non essere riuscito a evitare inesattezze ed errori ortografici, suo padre ne fu alquanto soddisfatto. Arrivò infatti a esternare una certa irritazione quando Christopher dovette recarsi in Sud Africa per il suo addestramento nei quadri della RAF, non potendo quindi dedicarsi ai ritocchi cartografici, dei quali parlò con ammirazione a N. Mitchison in un'altra delle sue lettere. Tutto questo, assieme ad altri interessanti dettagli sulle carte, è stato oggetto di una bella ricostruzione a opera di J. Crowe in un articolo su [tor.com](https://www.tor.com) redatto a pochi giorni dalla notizia della morte di Christopher Tolkien, articolo che da solo meriterebbe a sua volta un ampio approfondimento<sup>1</sup>.

Non resta dunque che lasciare spazio agli articoli, ancora consultabili su *Tolkien Italia*, i quali però trovano un senso maggiormente compiuto in questa monografia. Essa punta a collocare nella meritata evidenza colui che ha reso possibile conoscere a fondo uno dei più grandiosi cicli narrativi di sempre, cui egli stesso si è dedicato apportando un prezioso contributo e in cui è giunta ai giorni nostri la magia di un circolo letterario privato tra i più suggestivi mai costituitisi: quello degli *Inklings*.

---

<sup>1</sup> L'articolo si trova all'URL <https://www.tor.com/2020/01/22/celebrating-christopher-tolkiens-cartographic-legacy/>

# Le Bodleian Libraries premiano Christopher Tolkien col più alto onore: «Il suo lavoro è stato immenso».



OXFORD, 31 ottobre 2016 – *Le [Bodleian Libraries](#) hanno conferito la Medaglia Bodley a Christopher Tolkien, figlio del celebre autore John Ronald Reuel Tolkien. Si tratta del più alto riconoscimento delle biblioteche dell'Oxford University*

Nel comunicato di oggi la più antica e principale congregazione delle biblioteche dell'University of Oxford ha insignito il figlio ed esecutore letterario di J.R.R. Tolkien del più alto loro riconoscimento, rivolto a persone associate all'università che si sono distinte per contributi straordinari nei campi di cui la Biblioteca Bodleiana custodisce il sapere. Tra i vincitori più noti ci sono i fratelli Attenborough, il poeta e prof. Seamus Heaney (autore della più apprezzata traduzione poetica di Beowulf), il cosmologo Stephen Hawking, l'inventore del World Wide Web Tim Berners-Lee, l'attrice Maggie Smith, la grande classicista prof.ssa Mary Beard e perfino Rupert Murdoch.

La ragione del riconoscimento è stata dichiarata brevemente da Richard Ovenden, Bibliotecario della

Bodleian dal 2014: «**Il contributo di Christopher Tolkien da studioso e curatore è stato immenso.** Senza la sua dedizione e il suo impegno, le opere di suo padre non avrebbero raggiunto una platea così numerosa; e senza la sua ricerca ed erudizione non sarebbero state presentate ad un tale completezza o con una simile autorità».

Il comunicato menziona l'opera meno conosciuta al grande pubblico relativa alla sua mitologia originale, da *Il Silmarillion* alla pubblicazione dei manoscritti puri in *The History of Middle-Earth*, fino al libro di prossima uscita *Beren e Lúthien*; ma non si dimentica della statura accademica di Tolkien e di come Christopher da suo pari l'abbia fatta emergere nelle pubblicazioni postume, su tutti *Beowulf*. Un riconoscimento che lo stesso Christopher John Reuel Tolkien, anch'egli avendo nell'Oxford University la propria *alma mater* e da ex-docente, ha accolto con calore:

*«Sebbene non abbia mai ricercato nulla di nemmeno lontanamente simile, è per me motivo di speciale gratitudine il ricevere **la Bodley Medal** in quanto **afferma l'importanza unica della creazione di mio padre e riconosce alla ricerca su Tolkien un posto degno nella Repubblica delle Lettere.** Mi dà un particolare piacere il fatto che il premio provenga e sia ideato dalla Bodleian, dove risiede gran parte dei manoscritti di mio padre e dove custodisco ricordi lieti della biblioteca stessa».*

Cominciata nel 1979, la collezione dei manoscritti di Tolkien alla Bodleian (Tolkien Archive) è la più grande del mondo, cui ogni studioso del Professore di Oxford desidera aver accesso per poter trovare conferma delle proprie tesi o eventualmente scoprire dettagli ed elementi inediti della sua produzione. L'[ultimo ingresso](#) è stata la riscoperta mappa

annotata dall'autore, che la biblioteca han quasi subito provveduto ad esporre.

Lo stretto rapporto con Tolkien (cominciato invero sin da quando era professore nell'istituto) proseguirà nel **2018: Bodleian sta preparando una mostra che aprirà nel settore Weston**. Una nota lasciata a margine del comunicato che invece costituisce una notizia di assoluto rilievo.

Non possiamo che unirci alla [Tolkien Society](#) nel plaudere alla decisione della Bodleian, che oltre al ruolo dell'opera di J.R.R. Tolkien afferma la reale dimensione del lavoro del figlio Christopher a pochi giorni dall'annuncio della pubblicazione di *Beren e Lúthien* e le puntuali quanto impertinenti **polemiche** intorno alla sua figura.

*Gabriele Marconi - Redazione Tolkien Italia*

# È un dono! La vita di Christopher Tolkien per ognuno di noi



*22 Novembre 2017 - Christopher Tolkien compie 93 anni: lo commemoriamo, ricordando come la Terra-di-mezzo appartenga a lui tanto quanto a suo padre e che benedizione sia stata la vita di Christopher Tolkien per tutti noi.*

*Come fai a raccogliere le fila di una vecchia vita?  
Come fai ad andare avanti,  
quando nel tuo cuore cominci a capire  
che non si torna indietro?*

È probabile che Christopher Tolkien non apprezzerrebbe le parole del Frodo cinematografico in conclusione a *Il Ritorno del Re* per descrivere l'ultima parte (possa essere lunghissima) della sua benedettissima vita, iniziata non prima del 31 agosto. Non se provengono da quel «*circo barnum*» a firma di Peter Jackson che «*ha eviscerato il libro facendone un action movie per giovani tra i 15 e i 25 anni*» responsabile di aver trasformato l'intera opera di Tolkien in

*un mostro, divorato dalla sua stessa popolarità ed assorbito nell'assurdità del nostro tempo. La frattura tra la bellezza e la serietà dell'opera e ciò che è diventato mi ha sopraffatto. Lo sfruttamento commerciale ha ridotto al*

*nulla l'impatto filosofico ed estetico della creazione. Per me non c'è che una sola soluzione: girare la testa dall'altra parte»(Christopher Tolkien, intervista di Raphaëlle Rérolle per Le Monde, 5 luglio 2012.).*

Alzava così le barricate la Tolkien Estate nel luglio 2012, secondo l'immagine dell'attuale coniuge di Christopher, Baillie, pronta ad affrontare una causa legale da 80 milioni di \$ con cui gli eredi dell'inventore della Terra-di-mezzo sfidavano il gigante hollywoodiano Warner ad un oneroso *mea culpa* per aver licenziato (senza averne diritto) le più inammissibili oscenità che minavano alla reputazione del professore oxoniano, da casinò online le cui *slot machine* al posto delle ciliegine recavano il volto degli eroi della trasposizione, a *social media games* imperversanti su Facebook tra Angry Bird e Candy Crush. Sperando che venissero riconosciuti loro diritti esclusivi finora mai messi nero su bianco anche più estesi (compresi, forse, i videogiochi per console). Si concludeva allora la post-produzione di *Lo Hobbit – Un Viaggio Inaspettato* e l'Estate disconosceva senza mezzi termini l'avventura cinematografica di Peter Jackson, esasperando *ex auctoritate* il dibattito, invero sempre più superficiale, tra gli estimatori e i detrattori della Terra-di-mezzo neozelandese. L'allora 87enne Christopher Tolkien sia esprimeva senza dubbio un giudizio sentito sull'oggetto in sé, i film, sia introduceva una leva su un fulcro finemente sensibile che, si è poi visto, sarebbe stato al centro del fragile equilibrio instaurato nelle aule dei tribunali californiani. Solo 5 anni dopo quell'intervista la causa fu risolta e attraverso un'ancora enigmatica via extra-giudiziaria.

Sarebbe estremamente ingiusto ridurre il peso di Christopher Tolkien sulla tutela dell'opera paterna agli ultimi 5 o 15 anni di pubblica ribalta. Al suo terzo figlio dobbiamo non solo la scoperta esplicita della vastità e della profondità

della creazione letteraria di J.R.R. Tolkien, mitologia ed epopea di cui i primi lettori di *Il Signore degli Anelli* non potevano che intuire un brandello, intravedendo appena poche foglie, seppur le più brillanti in controluce, del grande Albero dalle coriacee radici ipogee che era la sua creazione letteraria. Ma quale protagonista il figlio è stato della genesi delle storie che tutti noi amiamo, quelle che hanno visto la stampa come avventure degli Hobbit con l'Unico Anello!

### **Con gli occhi di bambino, nascendo con le storie del padre**

Suo fratello maggiore Michael, compagno prediletto di giochi (nonché il primo a dipartire dalla vita terrena tra i figli di Tolkien) ricordava vivamente quando nacquero le prime incursioni del padre nella terra della Gente Piccola, ultime di molte storie della buonanotte o dopo il tea del tardo pomeriggio che papà Tolkien raccontava loro nel proprio studio davanti al fuoco nel camino. Per allora forse non esisteva nemmeno il termine “*hobbit*”, ma i ricordi di Michael, evidentemente condensati dalla mente del bambino che era stato, ci raccontano quanto Christopher fosse preoccupato fin dalla tenerissima età dalla coerenza narrativa della storia:

*L'ultima volta hai detto che la porta di Bilbo era blu e hai detto che c'era un fiocco dorato sul cappuccio di Thorin; ma ora hai appena detto che la porta di Bilbo è verde e che il fiocco di Thorin è argentato (La questione di quando questo potesse avvenire è legato direttamente all'origine cronologica di Lo Hobbit, datazione tutt'ora non del tutto (e probabilmente mai) chiara. Michael retrodata questi episodi tra il 1928 e l'estate 1929, quando Christopher non aveva che 4-5 anni, ma nella sua memoria aggiunge particolari che i primi manoscritti esistenti (dal 1930)*

contraddicono. Ad esempio, il piccolo Chris lamentandosi del vestiario Thorin si stava quasi sicuramente lamentando di quello che allora si chiamava “Gandalf”, perché nelle prime fasi di stesura quello era il nome portato dal capo della spedizione dei Nani, mentre lo stregone si chiamava “Bladorthin”. Non è chiaro se questi primi racconti siano anteriori o posteriori al celeberrimo episodio della pagina bianca scoperta durante la correzione degli esami in cui John Ronald scrisse, in un attimo di liberazione, il famoso incipit della fiaba.

Per approfondire si veda J.R.R. Tolkien, *The History of the Hobbit* a cura di John D. Rateliff (inoltre, *Brief*) e la sintesi in Italiano di Lorenzo Gammarelli, *Introduzione. La storia dello Hobbit in C'era una volta... Lo Hobbit*. La memoria è stata ripresa da Christopher stesso nella Prefazione all'edizione per il 50esimo anniversario di *The Hobbit*.)).

Il docente in carica al Pembroke College di Oxford (la massima autorità in Filologia Inglese al mondo) era così costretto a tornare alla scrivania e a segnarsi i commenti fatti dai suoi esigenti e piccoli ascoltatori. Nessuna sorpresa quando il padre lo mise a cercare errori nel testo pubblicato nel 1937, appena adolescente, pagandolo 2 penny ciascuno. A Babbo Natale quell'anno scriverà che *Lo Hobbit* è la sua storia preferita ((J.R.R. Tolkien, *Lettere di Babbo Natale*, a cura di Baillie Tolkien, ed. it. a cura di Marco Respinti)).

Tolkien non si limitava a raccontare ai suoi bambini solo le storie appositamente pensate per loro, ma li coinvolgeva anche nei capisaldi della sua mitologia, senza risparmiargli nemmeno le storie più terribili. È solo quest'anno che Christopher ha rivelato, nella *Prefazione a Beren e Lúthien*:

*È un bel salto indietro per me, poiché è il primo vero ricordo che ho di una storia che mi è stata raccontata passo passo, non semplicemente un'immagine memorizzata dalla*

*scena di una narrazione. Mio padre me l'ha raccontata, forse in parte, a voce, senza alcuno scritto, nei primi anni trenta.*

*L'elemento della storia che ricordo, con la vista della mente, sono gli occhi dei lupi che appaiono uno dopo l'altro nell'oscurità delle segrete di Thû ((Il Negromante che imprigiona Beren e Finrod, nell'[ultimo libro](#) la vicenda è narrata attraverso il Lay di Leithian. Più tardi questo tremendo avversario sarà rielaborato come il più noto Sauron.)).”*

Attraverso questo fremito di bambino alla spaventevole immagine che prendeva forma dalle parole del padre, Christopher ci offre la prospettiva originaria dei primissimi ascoltatori: lui c'era quando la mitologia di Tolkien veniva plasmata, proprio di fronte a lui. I suoi primissimi ricordi, la fondazione della sua immaginazione, ne è pervasa.

## **La giovinezza all'Ombra della Guerra**

Christopher crescerà mostrando la sua genialità a dispetto di ostacoli tutt'altro di che poco conto. Dopo un anno dal suo approdo alla Oratory School di Caversham nel Berkshire, istituto dove già aveva studiato il maggiore John e dove Michael andava concludendo il liceo (con la raccomandazione di tener d'occhio proprio il piccolo Chris), soffre un problema cardiaco che lo tiene disteso a letto e per quasi tutto il 1938 e che lo costringerà a studiare a casa per altri 2 anni. Nella prima estate della sua convalescenza, il padre gli fa dono di un telescopio che gli allieterà quegli anni: **difficile per Chris non assumere sulla volta celeste lo sguardo degli Eldar**, i Luminosi tra gli Elfi di cui scrive John Ronald, popolo nato alla radianza delle stelle e costituito nell'intimo dalla meraviglia che, destandoli, li portò a far uso della parola. Avendolo a casa con sé, John

Ronald ne osserverà la difficile giovinezza, annotando nel diario che il giovane stava diventando

*una persona irritabile, nervosa, intrattabile, tormentata e sfrontata. Tuttavia c'è in lui qualcosa d'intensamente amabile, per lo meno per me è così, a partire dalle somiglianze tra noi ((Humphrey Carpenter, [J.R.R. Tolkien. La biografia](#). L'autore cita un diario inedito tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40. La più recente edizione italiana (Lindau) è a cura di Andrea Monda, traduzione di F. Malagò e P. Pugni.)).*

È nel rapporto con il padre e con alcuni suoi amici – primo tra tutti C.S. Lewis, ospite affezionato dell'ultimo decennio al 20° di Northmoor Road (nonché tra i preferiti dei bambini) – che Christopher trova grande conforto, in tutto ricambiato. Diventa così il suo primo confidente mentre scrive “*il nuovo Hobbit*”, leggendone ogni capitolo appena dopo realizzato e perfino prima degli amici della birra del giovedì sera, gli Inklings, mentre dal tono ben noto della fiaba di Bilbo assumevano via via tinte sempre più fosche e un linguaggio più elevato, fino a confluire in *Il Signore degli Anelli*. **La stessa ombra, quella di una guerra non più lontana, si stende sui cieli d'Europa**, così tremenda da superare perfino quella cui dovette sfuggire il padre dalle trincee della Somme: dopo gli atti d'eroismo tra i mitraglieri della contraerea del fratello Michael, la famiglia Tolkien è costretta ad assistervi tra i civili. Con il suo telescopio nel maggio 1941 Christopher segue un bombardiere in avaria finché non si distingue chiaramente ad occhio nudo in un'esplosione, precipitando in una colonna di fuoco nella vicina Linton Road. John Ronald, di vedetta come molti veterani, accorre sul posto partecipando ai soccorsi che a casa racconterà con fiero dolore per i molti atti di coraggio dei concittadini nella notte.

La cardiopatia si risolve e Christopher può immatricolarsi ad Oxford con quasi 2 anni di anticipo, al Trinity College, per completare alcuni degli studi del corso d'Inglese prima dell'arruolamento, che avviene nell'estate 1943. Christopher si addestra come aviatore della Royal Air Force, di stanza in Sudafrica, tornando sui passi che suo padre aveva percorso nella sua infanzia e dove riposava il nonno Arthur. La sua corrispondenza col padre trasuda di un tenerezza tutta speciale. Accanto alle bozze in copia dei nuovi capitoli, appena prima che parta il padre lo invita a raccomandarsi al suo angelo custode e a recitare con costanza le preghiere (dal *Gloria Patri* alle Litanie di Loreto), ad imparare il Canone della Messa, gli scrive invocazioni coniate in Antico-Inglese, quasi un codice segreto per i due, perché non abbia più bisogno di altre parole di gioia((J.R.R. Tolkien, *Lettere*, a cura di Humphrey Carpenter e Christopher Tolkien.)). Ma di parole di consolazione padre e figlio non possono fare a meno, così John Ronald accanto alle preghiere con le sue parole d'affetto spiega oltre ogni dubbio quale legame unico li coinvolga.

*Mi manchi tanto, e trovo tutto questo molto difficile da sopportare. Lo stupido spreco della guerra, non solo materiale ma morale e spirituale, è così duro per chi lo deve sopportare. Ed è sempre stato così (nonostante i poeti), e lo sarà sempre (nonostante chi fa propaganda per la guerra): naturalmente non che non sia e sarà necessario doverla affrontare in un mondo corrotto. [...] A volte mi spavento al pensiero della quantità di miseria umana che esiste in tutto il mondo in questo momento: milioni di persone divise, angosciate, che sprecano giornate inutilmente senza contare la tortura, il dolore, la morte, le perdite, l'ingiustizia. Se l'angoscia si potesse vedere, quasi tutto questo mondo ottenebrato sarebbe avvolto in una nuvola densa di vapore scuro, nascosto agli occhi stupiti del cielo! E*

i risultati di tutto questo saranno per lo più malefici, considerandoli da un punto di vista storico. **Ma il punto di vista storico, naturalmente, non è l'unico.** Tutte le cose e le azioni valgono per se stesse, a parte le loro «cause» e i loro «effetti». Nessun uomo può giudicare quello che sta veramente succedendo al momento attuale 'sub specie aeternitatis'. **Tutto quello che sappiamo, ed anche questo in larga parte per diretta esperienza, è che il male agisce sempre con grande potenza e successi continui – inutilmente: preparando sempre e solamente il terreno affinché il bene inaspettatamente germogli.** Così accade in generale e così accade anche nelle nostre vite... Ma c'è ancora qualche speranza che le cose per noi possano migliorare, anche sul piano temporale, per grazia di Dio. E anche se abbiamo bisogno di tutto il nostro umano coraggio e di tutte le nostre risorse naturali (l'enorme capacità del coraggio umano e dell'umana sopportazione è stupenda, non è vero?) e di tutta la nostra fede religiosa per affrontare il male che ci può capitare (come capita ad altri, secondo la volontà di Dio), tuttavia possiamo pregare e sperare. Io lo faccio. **E tu sei stato per me un dono così speciale, in un periodo di disperazione e di sofferenza mentale, e il tuo amore, che si è dischiuso subito non appena sei nato, mi ha fatto capire, a chiare lettere, che io avrò sempre motivo di consolazione grazie alla certezza che non c'è fine a tutto questo. È probabile che sotto l'ala dei Signore noi ci rincontreremo, «vivi e uniti» fra non molto tempo, carissimo, ed è certo che abbiamo un legame speciale che durerà al di là della vita – sempre soggetto, naturalmente, al mistero del libero arbitrio, con il quale ognuno di noi può rigettare la propria «salvezza». Nel qual caso Dio sistemerà le cose in modo diverso!»**

– Lettera del 30 aprile 1944.

## La maturità: tra gli Inklings e dopo JRR Tolkien

Con la fine della guerra, Christopher è richiamato in patria e riprende gli studi al Trinity. Ormai di casa alle serate degli Inklings, gli stessi lo dichiarano “*membro permanente*”, con ciò ad intendersi che è benvenuto a prescindere dalla presenza del padre, in effetti i colleghi e amici di John Ronald preferiscono di gran lunga le letture del figlio dei capitoli di *Il Signore degli Anelli*. Studia anche nelle aule di C.S. Lewis e per la sua tesi di Baccellierato delle Lettere (B. Litt., laurea di 2° livello all’epoca) il suo relatore è nientemeno che E.O. Gabriel Turville-Petre, lo straordinario scandinavista che di lì a poco sarebbe diventato uno dei più grandi di sempre, pupillo del padre con il quale aveva a sua volta conseguito il proprio B.Litt. La tesi sulla *Hervarar saga ok Heiðreks* (*La saga di Re Heidrek il Saggio*) darà mostra della grande sapienza del giovane filologo, tanto che confluirà in un’edizione del testo nel 1960, tutt’ora considerata standard. Nel frattempo si sposa in prime nozze con Faith Faulcbridge cui John Ronald si affeziona come ad una figlia, rivolgendo ad entrambi gli sposi tutte le successive lettere per Christopher (e continuando il rapporto anche dopo la separazione e il divorzio del figlio); e mentre il romanzo che il padre aveva condiviso con lui e con i loro amici conquistava il mondo, Christopher continua a calcarne le orme, insegnando come Lecturer Antico e Medio Inglese e Norreno ad Oxford. Nasce il figlio Simon e Christopher con un altro Inkling, Nevill Coghill, prepara la edizioni critiche di tre dei *Racconti di Canterbury*, si pensa facendo uso anche di parte dell’eterno incompiuto lavoro del padre oggi noto come il “*Clarendon Chaucer*”(Dei tanti lavori accademici di JRR Tolkien mai completati che avrebbero probabilmente ridisegnato gli studi sui testi in Antico e Medio Inglese, il *Clarendon Chaucer* è quello che si è fatto più desiderare, rimanendo nel limbo dei suoi

inderogabili impegni per quasi trent'anni, per la continua delusione del suo mentore Kenneth Sisam all'epoca responsabile dell'Oxford University Press. Solo nel 2015 si è venuti a conoscenza dell'assegnazione degli scritti alla curatela del prof. John Bowers dell'Università del Nevada (non senza sorpresa), che lo annuncia in futuro come *Tolkien's Lost Chaucer*. Ad oggi gli studi di Christopher Tolkien e Nevill Coghill ne sono forse gli unici figli legittimi.) e nel 1963 viene designato come Fellow al New College, la posizione che ricopre ancora quando **nel settembre 1973 il padre muore**, due anni dopo la madre.

Per allora Christopher è risposato civilmente con Baillie Klass ((Sarà lei la curatrice di *Lettere di Babbo Natale*)), un'amica di famiglia che era stata segretaria e preziosa collaboratrice del padre, che gli aveva donato altri due figli, Adam e Rachel.

Diventa presto chiaro che **non esiste la possibilità di proseguire al contempo la propria brillante carriera accademica e dedicarsi pienamente all'immensa mole di materiale lasciata dal padre** alla sua totale discrezione, unico esecutore letterario per volontà testamentaria: ricevette oltre 70 scatole d'archivio contenenti migliaia (più probabilmente, decine e decine di migliaia) di materiale non pubblicato. Nel 1975 si ritira perciò dalla sua posizione all'Università, uno degli anglisti e scandinavisti più promettenti della sua generazione come il padre prima di lui, allo scopo primario di portare alla stampa gli scritti sul "Silmarillion", non più che un nome per chiunque altro oltre a lui (e i familiari), l'editore ed amico Stanley Unwin e C.S. Lewis. Ma anche C.S. Lewis, è scomparso da tempo e quel segreto è custodito ora solo dalle mura di casa Tolkien.

**La seconda metà della vita di Christopher, a servizio dell'opera del padre**

Cosa si celava dunque nelle pieghe del tempo che sprofonda nei canti di *Il Signore degli Anelli*, nei molti riferimenti ad un passato ancora più remoto, che fa esclamare a Frodo alle parole di Elrond al Consiglio sulla Guerra dell'Ultima Alleanza «*Voi ricordate?*» con insopprimibile stupore.

Per i lettori agognanti *Il Silmarillion*, l'opera pubblicata nel 1977 rispondeva alla loro curiosità, ma Christopher, che **ne ricordava ogni brano** davvero fin quasi ai primi vagiti, almeno da quando cominciò a chiamarsi "Silmarillion" nei titoli autografi del padre, il Racconto dei Gioielli, esso era come **l'ansimante richiamo all'ampiezza del respiro che la mitologia del padre non poteva che esigere**, respiro di cui lui aveva sempre partecipato. Le Cronache degli Eldar e degli Edain, degli Elfi che videro la Luce delle Terre Imperiture e dimorarono con le Potenze del Mondo e degli Uomini loro amici fino alle 3 Grandi Storie, la gesta amorosa di *Beren e Lúthien* nel riscatto dalla prigionia, un attimo di vittoria, la tragedia di *I Figli di Húrin* che senza successo tentano di padroneggiare la propria sorte e la rovina nel cedere dell'ultima resistenza al Nemico Oscuro del Mondo in *La Caduta di Gondolin*. Tutto a convergere nel viaggio della liberazione di Eärendil il Marinaio, protagonista della prima poesia della mitologia originale di J.R.R. Tolkien prima della Grande Guerra (nel settembre 1914) e poi padre di Elrond, il quale ha appreso che non può esserci una battaglia definitiva prima dell'Ultima. La materia di Númenor, l'Ovesturia in cui la prepotenza atlantidea degli Uomini ne inabissò la massima grandezza e il tentativo degli Elfi di risanare la Terra-di-mezzo con il potere del Nemico, trattenendo la vita presente in un'imitazione dello splendore di ciò è stato di là dal Mare. Elrond risponde a Frodo.

*Ho visto tre ere a ovest del mondo, molte sconfitte e molte vittorie inutili.*

Per scoprire che, secondo le parole del padre di quand'era in Sudafrica.

*Tutto quello che sappiamo, ed anche questo in larga parte per diretta esperienza, è che il male agisce sempre con grande potenza e successi continui — inutilmente: preparando sempre e solamente il terreno affinché il bene inaspettatamente germogli.*

Sessant'anni per John Ronald di incessante rielaborazione delle storie principali e degli annali. Nel rendersi conto che il suo compendio del 1977 non riesce nell'intento di comunicare la grandezza e la complessità dell'opera paterna, piuttosto ne fornisce una versione (parziale e discutibile) Christopher si cimenta in un lavoro colossale, presentare gran parte dei manoscritti così come essi sono, in un corpo di propri commenti analitici a corredo: prende il via nel 1980 l'impresa coi *Racconti Incompiuti*, poi, dal 1983 al 1996 i 12 volumi di *The History of Middle-earth*. Al termine di quest'impresa, il materiale pubblicato sulla mitologia originale di J.R.R. Tolkien è pressoché quintuplicato e percorre le più sorprendenti forme letterarie: racconti brevi ora tendenti ad uno stile solenne, ora a sfiorare la fiaba, interconnessi da sfondi mitici che volevano confluire nelle mitologie europee per poi distanziarsene radicalmente, poesie brevi e canti di migliaia di versi in metro germanico o romanzo, annali sul modello medievale e cronache dettagliate e poi ancora romanzi di tutt'altro tipo come viaggi nel tempo, trattati linguistici, sociologici, etnografici, dispute teologiche e filosofiche... **Chi altri avrebbe potuto occuparsene se non chi aveva veduto e ascoltato l'autore nell'opera fin dai primi ricordi che poteva trattenere?** Ad oggi questo lavoro di curatela postuma ha degli analoghi ma nessun eguale e non si è fermato. Due delle Grandi Storie hanno ricevuto la

dimensione editoriale che il suo autore avrebbe voluto: *I Figli di Húrin* nel 2007 e dieci anni dopo, pochi mesi fa, *Beren e Lúthien*.

**Un secolo della Terra-di-mezzo, 60 anni di appartenenza al padre e 93 al figlio.** Se il padre aveva cominciato a scrivere storie per dare ai propri linguaggi inventati un popolo che potesse parlarli (il suo primo e permanente afflato creativo era infatti la glossopoiesi, di cui la mitopoiesi era, per così dire, un corollario), **l'eco di questa voce è stato sostenuto in armonia dall'accordo filiale.** E Christopher, da filologo cresciuto in braccio ad un filologo, non ha dimenticato tutto il resto della vasta produzione del padre ora occupandosene personalmente ora affidandola, in tempi recenti, ad altri studiosi che hanno illuminato la comprensione dell'opera e della vita di Tolkien: la ricostruzione delle storie perdute ("filologia creativa") accanto alle opere di saggistica e di traduzione vere e proprie, ma anche le molte illustrazioni che da appassionato disegnatore e pittore ha realizzato nell'arco della sua vita. **La dedizione di Christopher all'opera del padre non ha mai avuto riserve, il suo scopo era ed è di restituirne l'autenticità e la completezza,** o almeno la massima completezza possibile. Per spiegare quella che non avremo più timore di definire vocazione, ci vengono in aiuto le parole di Christopher Tolkien medesimo:

*Per quanto strano possa sembrare, io sono cresciuto nel mondo che lui ha creato. Per me, le città del Silmarillion sono molto più reali di Babilonia((Christopher Tolkien, intervista di Raphaëlle Rérolle per [Le Monde](#), 5 luglio 2012.)).*

Ecco dunque il senso di occuparsi di Nargothrond anziché di Babilonia, o della Winchester di Sant'Alfredo il Grande, capitale dell'Wessex anglosassone. In tutto e per tutto

Christopher partecipava e partecipa di quella definizione di Fantasia che J.R.R. Tolkien dichiarava essere pieno esercizio della ragione umana:

*Sono non soltanto consapevole, ma anche lieto del fatto che esistano legami etimologici e semantici tra fantasia e fantastico: con immagini di cose che non solo “non sono realmente presenti”, ma invero non possono essere affatto trovate nel nostro mondo primario, o delle quali si suppone che non possano esservi trovate. Nell’ammettere questo, non consento affatto a un tono spregiativo. Che le immagini si riferiscano a cose che non appartengono al mondo primario (se davvero ciò è possibile) è una virtù, non un vizio. La Fantasia in questo senso è, credo, non una forma inferiore ma una forma più elevata di Arte, invero la forma più prossima alla purezza e dunque (quando viene raggiunta) quella più potente.*

*Naturalmente la Fantasia ha dalla sua un vantaggio: quella stranezza che attrae. Ma questo vantaggio è stato volto contro di lei, e ha contribuito alla sua cattiva reputazione. A molta gente non piace subire un’ “attrazione”. Non gradiscono alcuna intromissione con il Mondo Primario, o quei rapidi sguardi a esso, loro familiari. Essi, dunque, con stupidità, e anche con malignità, confondono la Fantasia con il Sogno, nel quale non vi è Arte alcuna; e con il disordine mentale, in cui non c’è neppure alcun controllo: con l’illusione e con l’allucinazione. Ma l’errore, o la malignità, che viene generato dal turbamento e dal conseguente disgusto, non è la sola causa di questa confusione. La Fantasia ha anche uno svantaggio essenziale: è difficile da raggiungere. **La Fantasia può essere, penso, non meno ma più che sub-creativa; e in ogni caso si constata nella pratica che “l’intima consistenza della realtà” è tanto più difficile da produrre, quanto più le***

**immagini e la ristrutturazione del materiale primario sono dissimili dalla struttura reale del Mondo Primario stesso.** È più facile ottenere questo tipo di “realtà” con materiale più “sobrio”. Troppo spesso quindi, la Fantasia resta senza sviluppo: viene e venne utilizzata superficialmente, o solo con parziale serietà, o per semplice decorazione: resta mera “fantasticheria”. Chiunque erediti lo straordinario strumento del linguaggio umano può parlare del sole verde. Molti possono quindi immaginarlo o descriverlo. Ma questo non basta ancora – per quanto possa già essere qualcosa di più potente di molti “schizzi dal vero” o di molte “scene di vita” che ricevono plauso letterario. Creare un Mondo Secondario all’interno del quale il sole verde possa essere credibile, imponendo la Credenza Secondaria, richiederà probabilmente fatica e riflessione, e sicuramente avrà bisogno di una particolare abilità, una sorta di maestria elfica. Pochi tentano imprese così difficili. Ma quando queste imprese vengono tentate e quando sono in una certa misura riuscite, allora abbiamo una rara conquista artistica: della vera arte narrativa, l’elaborazione di una storia nella sua modalità primaria e più potente.

[...]

**Probabilmente ogni scrittore, nel costruire un mondo secondario, una fantasia, ogni sub-creatore desidera in qualche misura essere un vero creatore, o spera di tracciare un disegno sulla realtà: spera che la peculiare qualità di questo mondo secondario (anche se non tutti i suoi particolari) siano derivati dalla Realtà, o confluiscono in essa. Se quindi egli consegue una qualità che può ben essere sintetizzata dalla definizione da dizionario «intima consistenza della realtà», è difficile concepire come questo possa accadere, se l’opera stessa non partecipa in qualche modo della realtà. La particolare qualità della «gioia»**

*nella Fantasia ben riuscita può quindi essere spiegata come uno sguardo improvviso alla realtà, o verità, sottesa. Non è solo una «consolazione» per i dolori di questo mondo, ma una soddisfazione, e una risposta alla domanda: «E vero?» **La risposta a questa domanda che io ho dato in primo tempo era (abbastanza giustamente): «Se hai costruito bene il tuo piccolo mondo, sì: è vero in quel mondo»** ((J.R.R. Tolkien, *Sulle Fiabe in Il Medioevo e il Fantastico*)).*

Nel paragone dell'opera narrata come realtà creazionale, Tolkien arrivava alla prova, tramite l'eucatastrofe, il gioioso capovolgimento delle sorti, della narrazione evangelica, Eucastrofe Vera e Suprema in cui il Creatore penetra in modo permanente la Storia. È sempre scrivendo a Christopher nel 1944 che dice:

*Per venire a cose meno importanti: mi resi conto di aver scritto una storia che vale con *Lo Hobbit*, quando leggendola (dopo che era abbastanza matura perché io me ne staccassi) provai improvvisamente in modo intenso l'emozione "eucatastrofica" all'esclamazione di Bilbo: «Le aquile! Stanno arrivando le aquile!». [...] E nell'ultimo capitolo dell'Anello che ho appena scritto spero che noterai, quando l'avrai ricevuto (sarà presto in viaggio) che la faccia di Frodo diventa livida e Sam si convince che è morto, proprio quando Sam comincia a sperare.»*

*– Lettera del 7-8 novembre 1944 a Christopher Tolkien.*

Stando alla stessa gioia che provoca la forza eucatastrofica delle opere postume di Tolkien, possiamo tranquillamente sorvolare sul sogno, albergo del disordine, che Christopher fece non molto tempo dopo aver pubblicato *Il Simarillion* in cui, trovandosi nell'ufficio del padre ad Oxford, lo vide osservare con apprensione una copia del libro e Christopher

fu terrorizzato al pensiero che scoprisse chi fosse il “colpevole”. Per quanto errato potesse essere (e in gran parte lo era e lo è), non possiamo che riconoscere – certi che il padre faccia altrettanto – come ogni gesto compiuto da quando l’eredità di queste storie gli è stata totalmente consegnata è stato rivolto all’onorarle in ogni modo e nei migliori possibili. Un’opera incessante, un’opera d’amore che è stata un continuo ritorno all’origine dell’amore che l’ha generato, prima ancora che fosse generato. Nella sua ultima fatica *Beren e Lúthien* Christopher ricorda che fu proprio a lui che il padre, qualche mese prima di morire, raccontò l’episodio che lo ispirò a comporre il primo racconto in una lettera commovente:

*Ora che ho novantatré anni questa è (presumibilmente) la mia ultima curatela nella lunga serie degli scritti di mio padre, molti dei quali mai pubblicati prima, e ha una natura in qualche modo curiosa. Questo racconto è stato scelto in memoriam, in quanto presenza radicata nella sua vita. Pensava spesso all’unione di Lúthien, che chiamava “la più grande tra gli Eldar”, con Beren il mortale, ai loro destini, alle loro seconde vite.*

[...]

*In una lettera a me indirizzata che parla di mia madre, scritta un anno dopo la morte di lei, cioè un anno prima che morisse lui stesso, mio padre descrive un senso di perdita opprimente ed esprime il desiderio di far incidere Lúthien sotto il nome di lei, sulla tomba. Nella lettera, citata a pagina 27 di questo libro, ritorna alle origini del racconto di *Beren e Lúthien*, una piccola radura boschiva piena di fiori di cicuta nei pressi di Roos, nello Yorkshire, dove lei danza. Scrive: «Ma la storia è finita male, sono stato abbandonato e io non posso invocare l’inesorabile Mandos».*

**La storia invece non è finita**, proprio perché da quell'amore nacque una famiglia e in essa un erede tanto simile all'autore da poter dire, insieme a Frodo e Sam (che proprio di Beren e Lúthien discutevano):

«Pensandoci bene, apparteniamo anche noi alla medesima storia, che continua attraverso i secoli! Non hanno dunque una fine i grandi racconti?».

«No, non terminano mai i racconti», disse Frodo. «Sono i personaggi che vengono e se ne vanno, quando è terminata la loro parte. La nostra finirà più tardi... o fra breve.»

### **Un dono, un dipinto sempre più completo**

Il nostro debito di gratitudine a Christopher Tolkien per averci spalancato la vastità e la profondità dell'opera del padre non è, non può e non dev'essere inferiore a quello che ci lega a J.R.R. Tolkien. Lui, Christopher che c'era in quella storia ancora prima di nascere al mondo, lui a cui quelle storie sono sempre appartenute tanto quanto al padre e per quanti anni dopo di lui! Per tutto quanto abbiamo visto, egli, altrettanto protagonista, non è meno autore del padre: da figlio, ha condiviso suo padre con ognuno di noi, donando al padre e a noi questa lunghissima, seconda metà della sua vita. Così, insieme ai curatori di una raccolta di saggi in suo onore ci sentiamo di esprimere la nostra gratitudine

**A CHRISTOPHER TOLKIEN**  
per le sue fatiche e il suo servizio  
– þridda sunu his fæder –  
egli è, come il padre suo,  
Ælfwine Wídlást  
“Amico degli Elfi il Lungi-Viandante”  
ma per i medesimi  
né lui né suo padre

sono più

Eriol

“Uno che sogna da solo”((Verlyn Flieger & Carl F. Hostetter, Tolkien’s Legendarium: Essays on “The History of Middle-Earth”, Greenwood Press 2000. Il navigatore Eriol nelle prime fasi della mitologia è colui che riscopre le Terre degli Elfi ad Ovest del Mare e le perdute storie delle loro imprese in anni lontani. Il personaggio si sviluppa nei decenni successivi in Ælfwine sempre, come tipico in Tolkien, esplorando il significato del proprio nome nella narrazione. L’incipit in Antico-Inglese significa “terzo figlio di suo padre” ed è quasi identico a quello usato da JRR Tolkien nelle lettere del 1944.)).

Così, riadattando l’allegoria autobiografica del padre nell’Albero in *Foglia, di Niggle*, possiamo spaziare lo sguardo su quel fondale intravisto tra le foglie più brillanti, un dipinto che si completa passando il pennello dal padre a figlio, a quattro mani, superando le preoccupazioni che colpirono J.R.R. Tolkien, il timore che la propria opera sarebbe sempre rimasta incompiuta.

*Una storia va raccontata o non c’è alcuna storia, eppure sono le storie non raccontate le più commoventi. Credo che tu sia commosso da Celebrimbor perché trasmette un improvviso senso di eterne storie non raccontate: montagne viste in lontananza, impossibile scalarle, alberi distanti (come quelli di Niggle), che mai si raggiungeranno – o, se raggiunti, solo per diventare “alberi vicini” (tranne che in Paradiso o in Niggle’s Parish).”*  
– Lettera del 20 gennaio 1945 a Christopher.

*Davanti a lui stava l’Albero, il suo Albero, bell’e finito. Se lo si poteva dire di un Albero, quello era vivo, con le foglie che si aprivano, i rami che crescevano e si piegavano nel*

vento che Niggle aveva così spesso sentito o immaginato, e che tanto spesso non era riuscito a rendere. Guardò l'Albero, e lentamente alzò le braccia e le allargò.

**«È un dono!»,** esclamò. Intendeva riferirsi alla propria arte, ma insieme anche al risultato, e tuttavia la parola l'aveva usata in senso assolutamente letterale. Continuò a contemplare l'Albero. Tutte le foglie alle quali aveva lavorato erano là, come le aveva immaginate più che fatte; e **altre ve n'erano, che erano soltanto germogliate nella sua mente, e molte che avrebbero potuto germogliare, se solo ne avesse avuto il tempo.** Nulla stava scritto su di esse, erano solo squisite foglie, e tuttavia datate con altrettanta chiarezza di un calendario. Alcune delle più belle – e insieme gli esempi più caratteristici, più perfetti, dello stile di Niggle -, lo si vedeva, erano frutto di collaborazione con il signor Parish: impossibile spiegarcelo altrimenti.

Gli uccelli nidificavano nell'Albero. Stupefacenti uccelli: come cantavano! Si accoppiavano, covavano, mettevano le penne, volavano via cantando nella Foresta, e tutto sotto gli occhi di Niggle. Perché **ora questi si avvedeva che c'era anche la Foresta, dilatantesi d'ambo i lati, estendentesi in distanza. Lontane, le montagne scintillavano.**

Dopo un po', Niggle si avviò alla Foresta, e lo fece non perché fosse tediato dall'Albero, ma perché gli pareva di averlo ormai perfettamente chiaro nella mente, ed era consapevole di esso e della sua crescita pur senza guardarlo. Mentre si allontanava, scoprì una cosa strana: **la Foresta, ovviamente, era remota, eppure poteva avvicinarsi, persino entrarvi, senza che essa perdesse quel suo particolare fascino. Mai gli era riuscito prima di entrare nella distanza senza trasformarla in semplici dintorni immediati. E questo aggiungeva considerevole piacere alla passeggiata**

*in campagna perché, mentre procedeva, nuove distanze gli si spalancavano dinanzi, sicché si avevano distanze doppie, triple e quadruple, doppiamente, triplamente e quadruplamente incantevoli. Si poteva andare avanti e avanti, e avere un paese intero in un giardino o in un dipinto (se così si preferiva chiamarlo). Si poteva andare avanti e avanti, ma non forse per sempre. C'erano le montagne, sullo sfondo, e le montagne s'avvicinavano, assai lentamente. Non parevano appartenere al dipinto, o solo a guisa di connessione con qualcos'altro, il balenare, attraverso gli alberi, di alcunché di diverso, imo stadio successivo: **un altro dipinto.***

*Niggle girovagava, ma non stava semplicemente oziando. Si guardava in giro con attenzione. **L'Albero era finito ma non concluso** – «**Proprio il contrario di come era prima**», pensò Niggle.»*

*– Foglia, di Niggle.*

Ora che il suo dipinto è stato di molto completato (con le irraggiungibili montagne sullo sfondo), possiamo vedere come il dono è davvero iniziato con la vita di Christopher Tolkien (e la sua famiglia tutta), **un dono anche per tutti noi**. Oggi, superati i 93 anni di età, non possiamo dire quanto "*fra breve*" Christopher Tolkien dovrà lasciare la storia, non sappiamo se *Beren e Lúthien* sarà davvero l'ultimo libro di curatela dell'opera paterna. Ma capiamo che liberato ormai di tutte le incombenze che lo sottraevano dal dipinto cominciato dal padre, potrà dedicare tutto il tempo che gli resta a dare altre, le ultime, pennellate. Chissà che il nostro sguardo sul dipinto non acquisti una nuova bellezza.

Ci rimane dunque da correggere il riferimento con cui avevamo cominciato, tornando al Frodo letterario, guardando a Christopher e alla sua famiglia:

*Non vi era Hobbit in tutta la Contea che fosse curato con maggior premura. Quando tutte le riparazioni furono progettate e avviate, egli si organizzò una vita tranquilla, scrivendo molto e rivedendo tutti i suoi appunti ((Il Signore degli Anelli, Libro VI, cap. IX I Porti Grigi. L'analogia tra JRR-Bilbo autore del Libro Rosso dei Confini Occidentali e Christopher-Frodo il suo compilatore, è parecchio fortunata nella critica.)).*

Che questa vita, finalmente tranquilla, continui ad essere la benedizione e il dono che è stata finora, fino a quando sarà riconsegnata nell'ultimo viaggio e, secondo le speranze dell'amato padre potrà ritrovarsi, vivo e unito, con lui.

**Onoratelo con grandi onori, l'Ultimo degli Inklings!**  
**Eglerio!**

*Gabriele Marconi - Redazione Tolkien Italia*

**Bibliografia principale consultata** (altra in note e nel testo)

- J.R.R. Tolkien, *Lettere*, a cura di Humphrey Carpenter e Christopher Tolkien, 1980.
- Humphrey Carpenter, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, 1977.
- Christina Scull & Wayne G. Hammond, *The J.R.R. Tolkien Companion and Guide*, 2a ed., 2017.
- Verlyn Flieger & Carl F. Hostetter, *Tolkien's Legendarium*, 2000.

## **Interviste**

- The Filial Duty of Christopher Tolkien di William Carter, *The Sunday Times Magazines*, 25 settembre 1977.
- Videointerviste in *J.R.R.T.: A Portrait of John Ronald Reuel Tolkien*, 1992.
- Questions about Sigurd and Gudrún di Alison Flood, *The Guardian*, 5 maggio 2009.
- Tolkien, l'anneau de la discorde di Raphaëlle Rérolle, *Le Monde*, 5 luglio 2012.

# In memoria di Christopher Tolkien



*16 gennaio 2021 - A un anno esatto dalla scomparsa, vogliamo commemorare **Christopher Tolkien**, il figlio terzogenito di **J.R.R. Tolkien**, la cui figura ha avuto un'importanza fondamentale per le creazioni letterarie del padre, sia quando era in vita che dopo. Si vuole testimoniare sia come Christopher sia stato fin da bambino un grande appassionato del mondo creato dal padre, sia come questa passione si sia trasformata poi in un lavoro che ha avuto un effetto profondo su tutti gli studi tolkieniani.*

Quasi mezzo secolo fa, i libri pubblicati da Tolkien non riempivano un solo scaffale, e i libri su di lui erano pochi. Della sua mitologia del *Silmarillion* si poteva avere solo la più pallida idea, dalle allettanti brevi citazioni nell'*Appendice A* de *Il Signore degli Anelli*. Non si sapeva che avesse inventato le sue "leggende antiche" della Terra di Mezzo almeno dal 1914, né si poteva immaginare la mole di carte che lasciò alla sua morte, opere della cui esistenza non c'era traccia. Solo attraverso la sua devozione per gli scritti del padre (uno sforzo che ha attraversato quasi cinque decenni), possiamo invece conoscere la notevole portata delle conquiste letterarie di J.R.R. Tolkien al di là delle sue opere più familiari.

Vogliamo rendere omaggio a Christopher ricordandolo in tutte le sue sfaccettature: dalla sua biografia ai rapporti con il padre; dai suoi progetti principali come il *Silmarillion* e *History of middle-earth*, a quelli minori; dal suo interesse per i lettori comuni, alla sua influenza sugli studi tolkieniani.

Buona lettura!

## La vita di Christopher Tolkien

**Christopher John Reuel Tolkien** è nato a Leeds il 21 novembre 1924. Sua madre sperava in una bambina (al seguito di due maschi, John e Michael), ma il padre si compiaceva particolarmente del suo terzo figlio. Tolkien era allora professore di lingua inglese all'**Università di Leeds**, e gli diede il nome di Christopher in onore del suo vecchio compagno di scuola, **Christopher Wiseman**. Le iniziali "CJRT", scritte da Christopher sulle sue mappe pubblicate per *Il Signore degli Anelli*, *Il Silmarillion* e *Unfinished Tales*, includono un nome di conferma, John, che non sempre usava. Quando aveva appena un anno di vita, nel gennaio 1926 la sua famiglia si trasferì da Leeds a Oxford, dove suo padre avuto ottenuto la cattedra Rawlinson e Bosworth di Studi anglosassoni. Lì venne educato, come gli altri fratelli, prima alla **Dragon School**, non lontano dalla sua casa di Northmoor Road, e poi alla **Oratory School** di Caversham nel Berkshire, un collegio cattolico.

Quando ormai Christopher aveva quattordici o quindici anni, il ragazzo era diventato "una persona irritabile, nervosa, intrattabile, tormentata e sfrontata", come annota il padre nel suo diario. Può darsi che il suo carattere fosse dovuto a una strana malattia al cuore che gli venne diagnosticata nel 1938, e che lo costrinse a letto per mesi. "Tuttavia c'era in lui qualcosa d'intensamente amabile, per lo meno per me era così, a partire dalla somiglianza", aggiunge Tolkien. In seguito si iscrisse al **Trinity College di Oxford**

(nel gennaio del 1942), dove studiò Letteratura Inglese. Aveva solo diciassette anni, ma come altri giovani dell'epoca, con il mondo in guerra, cominciò gli studi universitari presto, prima di essere chiamato al servizio militare.

Il servizio militare iniziò nel luglio 1943, quando fu chiamato nella **Royal Air Force**. Fu stazionato inizialmente a Heaton Park a Manchester, e poi all'inizio dell'anno successivo dovette salpare per il Sud Africa per addestrarsi come pilota. Seguì l'addestramento elementare (nel biplano Tiger Moth) a Kroonstad nello Stato Libero di Orange e l'addestramento avanzato (in monoplano) a Standerton nel Transvaal. Nel marzo 1945 tornò in Inghilterra, e venne mandato nello Shropshire. Nello stesso mese, fu nominato Ufficiale Pilota della **Royal Air Force Volunteer Reserve**, "in libertà vigilata (emergenza)", come risulta dalla lista ufficiale, e fu in linea per essere promosso a Ufficiale di Volo. Lasciò la **R.A.F.**, tuttavia, per la **Fleet Air Arm**, il servizio aereo della **Royal Navy**, nel giugno 1945, un mese dopo il VE Day. Così rimase, all'interno della **Royal Naval**, poiché la guerra nel suo complesso si concluse più tardi quell'estate, e non fu sollevato dai suoi incarichi fino a quando non ritornò al **Trinity College** alla fine dell'aprile 1946, per completare i lavori per la sua laurea.

Conclusa l'università scelse, come suo padre, la vita dello studioso. Nel gennaio 1949 fu accettato da **Oxford** come studente post-laurea sotto la guida di **Turville-Petre**, illustre esperto di letteratura islandese. Trovò lavoro anche come tutor, e acquisì esperienza editoriale lavorando alla *Saga di Hervarar*; esperienza che gli sarà utile circa vent'anni dopo, quando assumerà il compito erculeo di occuparsi dei testi inediti del padre. Nell'aprile 1954 entrò a far parte della facoltà di inglese di Oxford come docente del Fondo comune universitario presso il New College. Un commento fatto dal padre suggerisce che le sue lezioni erano popolari e di successo: "ora mi rendo conto del motivo per

cui lei tiene il pubblico”, gli disse Tolkien dopo una presentazione intitolata “*Barbari e cittadini*” nel febbraio 1958; “c’era, naturalmente, vita e vivacità nelle tue frasi, ma tu sei chiaro, generalmente poco enfatico e lasci che le tue cose parlino da sole, modellandole e collocandole.”

Christopher si sposò due volte: la prima nell’aprile del 1951 con **Faith Faulconbridge**, una scultrice di talento che si era laureata in inglese a Oxford. La coppia viveva a Holywell Street, Oxford, nella casa che i genitori di Christopher occupavano prima di trasferirsi a Sandfield Road nel marzo 1953; e sebbene Sandfield Road fosse distante circa due miglia, Christopher e Faith trovavano spesso il tempo di visitarla. In un’occasione, nell’estate del 1953, aiutarono Tolkien a registrare in inglese moderno alcune parti del suo *Sir Gawain and the Green Knight*, a cui la BBC era interessata. “Ho fatto alcuni esperimenti a tre voci, e registrazioni delle scene di tentazione”, scrisse Tolkien all’amico **George Sayer**. “Chris stava facendo un ottimo (anche se leggermente oxoniano...) Gawain, prima che dovessimo fermarci”. Un figlio, **Simon Mario Reuel Tolkien**, è nato da Christopher e Faith nel gennaio 1959.

Solo pochi anni dopo, appena passato il Natale 1963, i due si separarono e divorziarono. Nel dicembre 1967 Christopher si risposò con **Baillie Klass**, che aveva lavorato per un breve periodo nel 1965 come segretaria del padre; il loro primo figlio, **Adam Reuel Tolkien**, nacque nel marzo 1969, e un’altra figlia, **Rachel Clare Reuel Tolkien**, nel febbraio 1971. Dopo essersi trasferiti nel sud della Francia nel 1975, vissero comodamente ma modestamente prima a La Garde-Freinet e poi vicino ad Aups. Baillie Tolkien ha sempre sostenuto il marito nella sua vita e nel suo lavoro, e lei stessa ha avuto ruoli importanti nella **Tolkien Estate**, soprattutto come redattrice delle *Lettere di Babbo Natale* e come membro del suo consiglio di amministrazione.

Christopher è morto lo scorso anno proprio in Francia, dove ha vissuto con la moglie per quasi quattro decenni.

## **Christopher Tolkien e suo padre**

Anche Christopher, come i suoi fratelli, è stato cresciuto ascoltando le storie che suo padre raccontava loro all'ora di andare a letto. Si è immerso in queste storie con tutto il cuore, e l'ha fatto davvero precocemente. Nella lettera che Tolkien scrisse ai suoi figli nel 1929, sotto le spoglie di Babbo Natale, a soli cinque anni Christopher veniva già lodato per le tante lettere e per aver imparato a scrivere; per questo ricevette una penna stilografica e un disegno speciale. Secondo un racconto di **Michael Tolkien**, all'età di quattro o cinque anni interruppe la storia de *Lo Hobbit* mentre suo padre la raccontava: "l'ultima volta hai detto che la porta d'ingresso di Bilbo era blu, e hai detto che il cappuccio di Thorin era d'argento". A questo punto Tolkien mormorò: "accidenti al ragazzo", e andò alla sua scrivania per prendere nota. Questo episodio anticipava l'occhio acuto di Christopher per i dettagli, mostrato molto più tardi nella *History of Middle-earth*.

Dopo *Lo Hobbit*, Tolkien cominciò poi a sottoporgli *Il Signore degli Anelli*. Nel marzo 1938 disse al suo editore, **Stanley Unwin**: "il mio Christopher e il signor Lewis lo approvano abbastanza, al punto da dire che lo ritengono migliore di *Lo Hobbit*". Christopher lo aiutava mettendo in bella copia le bozze dei capitoli del Libro II del *Signore degli Anelli*, e ridisegnando le mappe del suo lavoro. L'amore di Tolkien per il figlio più giovane e il dolore per la sua assenza lo ispirarono ad andare avanti con il suo grande lavoro in mezzo alla guerra, e nonostante l'estenuante lavoro come docente. Quando il terzogenito era in Sudafrica Tolkien gli inviava frequenti lettere, e nell'aprile 1944 iniziò a condividere per corrispondenza i suoi rinnovati progressi

con *Il Signore degli Anelli*. “Ho seriamente intrapreso uno sforzo per finire il mio libro”, scrisse il 5 aprile. “Quanto lavoro hai fatto nella dattilografia, e i capitoli scritti in modo così bello – pienamente! Vorrei avere ancora a portata di mano il mio amanuense e il mio critico”. Fece copiare i nuovi capitoli de *Il Signore degli Anelli* da un servizio di dattilografia locale e li inviò a Christopher per un commento. Nelle lettere del 1945 e del 1946, Tolkien disse a Stanley Unwin che Christopher era il suo “vero pubblico primario” e il suo “critico e collaboratore principale” per *Il Signore degli Anelli*. In questo elevò suo figlio al di sopra persino di C.S. Lewis, suo caro amico e collega con il quale poté ancora incontrarsi durante la guerra.

Christopher, inoltre, era noto fin da quando era uno scolaro ai membri degli **Inklings**, il gruppo letterario di Lewis e Tolkien. Questi uomini sapevano che anche Christopher era coinvolto nella realizzazione de *Il Signore degli Anelli*, e nell’ottobre 1945 Tolkien informò suo figlio che gli Inklings lo consideravano “un membro permanente”. Non solo Christopher ebbe il piacere della loro compagnia, ma gli fu anche chiesto di leggere ad alta voce i nuovi capitoli del romanzo così come erano stati composti, perché secondo tutti lo faceva meglio di Tolkien stesso.

Anche durante gli studi sotto Turville-Petre, Christopher trovò il tempo di assistere il padre nella pubblicazione de *Il Signore degli Anelli* (1954-55). Per il primo volume lesse le bozze di pagina e disegnò le mappe della Terra di Mezzo e la piccola mappa della Contea, quando suo padre non poteva farlo da solo. Confessò Tolkien: “Ho dovuto chiedere l’aiuto di mio figlio. Ricordo che quando divenne evidente che la “mappa generale” non sarebbe stata sufficiente per il Libro finale [VI], dovetti dedicare molti giorni, gli ultimi tre praticamente senza cibo né sonno, a disegnare una grande mappa, alla quale [Christopher] lavorò poi per 24 ore senza dormire, appena in tempo.” Finché Tolkien è rimasto in vita,

Christopher è stato dunque per lui un interlocutore privilegiato e attento. Ma è soprattutto dopo la morte del padre, avvenuta il 2 settembre 1973, che darà il suo contributo più importante all'opera tolkieniana.

## Il Silmarillion

Tolkien, già negli anni '60, aveva deciso che se fosse morto prima di completare *Il Silmarillion*, sarebbe stato Christopher ad ereditare questo incarico, se lo desiderava. Il testamento di Tolkien lo nominò come suo esecutore letterario, “con il pieno potere di pubblicare, modificare, riscrivere o completare qualsiasi mia opera non pubblicata alla mia morte o di distruggere la totalità o una parte o parti di qualsiasi opera non pubblicata che egli, a sua assoluta discrezione, riterrà opportuno” (23 luglio 1973).

Come Christopher disse a **William Cater**, egli era “la persona che più probabilmente sapeva cosa voleva e voleva dire Tolkien e la consapevolezza che voleva che io fossi il suo esecutore letterario mi ha dato la fiducia necessaria per farlo”. Assunse le sue nuove responsabilità poco dopo la morte del padre, avvenuta il 2 settembre 1973. Si ritirò dunque dalla vita di studi ad Oxford e iniziò a preoccuparsi di quelli che avrebbe chiamato “Tolk-biz”, gli affari commerciali del **Tolkien Estate**. Curò la *Nomenclatura* e revisionò *Il Signore degli Anelli* per la prima edizione tascabile britannica in tre volumi (Unwin Books, 1974) rilevando errori e omissioni, alcuni dei quali gravi.

Sembra incredibile che Christopher sia stato in grado di occuparsi di questioni che richiedevano molto tempo come queste, lavorando contemporaneamente non solo al *Silmarillion* incompiuto, ma anche alla pubblicazione delle traduzioni in inglese moderno di Tolkien di *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, *Perla e Sir Orfeo* (pubblicata nel 1975) e alla supervisione della biografia di Carpenter, scritta nel

1976, riscritta su insistenza di Christopher e pubblicata nel 1977. La sua energia era prodigiosa. *Il Silmarillion*, tuttavia, era il suo compito più urgente, e quel compito doveva iniziare con l'organizzazione dei documenti di Tolkien. Questi erano sopravvissuti in 70 scatole di materiale, in uno stato confuso, "con più inizi che conclusioni". Furono necessarie centinaia di ore per metterle anche solo in un ordine preliminare, e solo alcune di esse riguardavano *Il Silmarillion* propriamente detto.

Non fu facile per lui decidere che forma avrebbe dovuto assumere un *Silmarillion* pubblicato. Poco dopo la morte del padre, furono rilasciate dichiarazioni ufficiali che dicevano che *Il Silmarillion* sarebbe stato un romanzo in due o tre volumi, preparato da Christopher, e che ci sarebbero voluti anni per assemblarlo. Tolkien non lo aveva completato; come scrisse Christopher, era ben lungi dall'essere un testo fisso, e non rimase immutato nemmeno in alcune idee fondamentali sulla natura del mondo che ritrae. Le stesse leggende venivano raccontate in forme più lunghe e più brevi, e in stili diversi. Con il passare degli anni i cambiamenti e le varianti, sia nei dettagli che nelle prospettive più ampie, divennero così complessi, così pervasivi e così stratificati che una versione definitiva sembrava irraggiungibile.

All'inizio, Christopher si avvicinò all'opera come se avesse dovuto ricreare un testo medievale da manoscritti diversi e varianti di interpretazione degli scribi, pensando di mostrare la "crescita incompiuta e ramificata" della creazione di suo padre. Ma presto si rese conto "che il risultato sarebbe stato così complesso da richiedere molto studio per la sua comprensione; e io temevo di schiacciare il *Silmarillion* sotto il peso della sua stessa storia". Assistito per alcuni mesi dal giovane studente (poi autore di fantasy) **Guy Gavriel Kay**, Christopher decise allora di creare un unico testo, "scegliendo e disponendo i testi in modo tale che mi sembrasse di produrre la narrazione più coerente e

internamente auto-consistente”. “Qua e là ho dovuto sviluppare la narrazione a partire da note e bozze”, ha spiegato; “ho dovuto fare molte scelte tra versioni concorrenti e fare molti cambiamenti di dettaglio; e negli ultimi capitoli (che erano stati lasciati quasi intatti per molti anni) ho dovuto renderlo coerente. Ma essenzialmente quello che ho fatto è stato un lavoro di organizzazione, non di completamento”. In seguito ebbe dei ripensamenti su questo approccio, ma in ogni caso produsse ciò che i lettori e l'editore di Tolkien si aspettavano. Probabilmente un libro in forma non narrativa non sarebbe diventato un best-seller quanto *Il Silmarillion*. Così com'era, l'opera era legata al *Signore degli Anelli*, rappresentandone il retroterra storico e mitologico, ma di un ordine stilisticamente diverso, più arcaico nel linguaggio, con una vasta portata cronologica e geografica.

Con la pubblicazione de *Il Silmarillion*, finalmente nel 1977, a completamento della grande saga della Terra di Mezzo che Tolkien aveva immaginato, un editore avrebbe potuto considerare il suo lavoro alla fine. Ma Christopher durante il processo scoprì che gli piaceva studiare lo sviluppo delle creazioni del padre, e che c'era ancora molto di interessante nel vasto archivio di carte.

## **The History of Middle-earth**

Già alla fine del 1976 – quando ormai si era trasferito in Francia – Christopher informò **Rayner Unwin** che stava lavorando all'ennesimo libro che accompagnasse *Il Silmarillion*: si trattava sicuramente di *Unfinished Tales of Númenor and Middle-earth* (1980). La motivazione per l'aggiunta di questo nuovo materiale era che esso era inedito, e probabilmente di particolare interesse per i lettori – come lo era per lui – al di là della semplice scoperta di dettagli curiosi. Egli riconosceva che suo padre “non si sarebbe mai

sognato di permettere che anche le narrazioni più complete... apparissero senza ulteriori perfezionamenti”, eppure la loro qualità e la loro portata di immaginazione ne richiedevano la pubblicazione.

Qui Christopher è tornato al suo concetto originale per *Il Silmarillion*, in cui presentava i testi del padre interconnessi con il commento; non c'è alcun tentativo in *Unfinished Tales* di combinare gli scritti in un insieme completo. Anche qui, per la prima volta, si potrebbero leggere scritti sulla Terra di Mezzo, abbozzati o abbandonati, che contrastano con la “storia” stabilita in opere pubblicate come *Il Signore degli Anelli*. Il lettore di *Unfinished Tales*, ammoniva Christopher, doveva accettare che all'interno dei manoscritti inediti di Tolkien la storia non era una realtà fissa e indipendente che l'autore “riporta” (nella sua “persona” di traduttore e redattore), ma una concezione crescente e mutevole nella sua mente.

“La storia della sua invenzione”, cioè lo sviluppo del *Silmarillion* e delle opere connesse, è stato oggetto di “uno studio interamente ‘privato’, senza intenti di pubblicazione: un'indagine e un'analisi esaustiva senza tralasciare alcun dettaglio. Questo studio iniziò dopo la pubblicazione del *Silmarillion*, e Christopher produsse più di 2.600 pagine dattiloscritte; e fu da questo studio che emerse una storia pubblicata della costruzione della Terra di Mezzo, dal periodo della Grande Guerra fino alla morte di Tolkien, considerata cronologicamente (per quanto la sequenza potesse essere determinata) e con commenti, note e glossari di esperti.

Christopher aveva inizialmente progettato una serie di quattro volumi, che furono i primi quattro della *History of Middle-earth*: il successo dei quattro libri spinse la **Allen&Unwin** e Christopher Tolkien a proseguire andando oltre gli scritti sulla Prima Era antecedenti agli anni '30 e a esplorare la composizione de *Il Signore degli Anelli* e gli

scritti successivi. I lettori più giovani oggi vedranno la Storia della Terra di Mezzo come un insieme compiuto, ma a quelli di noi che l'hanno letta così come si è diffusa, ha offerto sorpresa dopo sorpresa. Nel dodicesimo e ultimo volume, *The Peoples of Middle-earth*, Christopher spiega che la *History of Middle-earth*, “in un certo senso”, è un resoconto della vita di suo padre, perché la vita di Tolkien era stata proprio questo, la costruzione incessante che Christopher aveva fotografato.

Non tutte le recensioni della *Home* furono incoraggianti. Ce n'erano sempre meno con il progredire della serie, con critici stanchi che si lamentavano del fatto che Christopher stava raschiando il fondo del barile letterario. Infatti *La Storia della Terra di Mezzo* non contiene tutto ciò che Tolkien ne ha scritto. Christopher è stato intenzionalmente selettivo, per mantenere la lunghezza dei volumi entro i limiti della ragione, anche se la serie è cresciuta ben oltre la sua concezione originale; in particolare sono stati omessi la maggior parte degli scritti di Tolkien in o sulle sue lingue inventate. L'opera ha anche creato una questione di “canone”: se *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* erano, al momento della pubblicazione (o della revisione), testi “fissi” nei loro dettagli interni, i testi contenuti nella *History of Middle-earth* mostrano numerose revisioni che addirittura possono delegittimare il *Silmarillion* pubblicato da Christopher.

Cos'era canonico e cosa no negli eventi della Terra di Mezzo? Christopher asseriva che in realtà tutto ciò che suo padre scriveva era “canonico”, cioè parte del tutto; ma per altri la domanda era se i testi di *Unfinished Tales* o della *Storia della Terra di Mezzo* potessero essere usati per ingrandire il quadro del mondo inventato da Tolkien, come se fosse un luogo reale. Per farlo tuttavia, ci diceva Christopher, bisognava scegliere, creando così qualcosa di artificiale: la creazione del lettore e non dell'autore – e

questo non era il suo scopo. *La storia della Terra di Mezzo* “è stata concepita per illustrare non un disegno fisso, ma una creazione vivente, e il processo con cui Tolkien le ha dato vita”.

## **Il valore dei lettori per Christopher**

Tra il 2007 e il 2018 Christopher curò tre volumi, basati sul lavoro svolto nei libri precedenti, che consolidarono le versioni dei tre “Grandi Racconti” presenti nel *Silmarillion: I figli di Húrin, Beren e Lúthien*, e *La caduta di Gondolin*. Christopher riteneva che “c’era un buon motivo” per presentare queste opere come opere indipendenti (al di fuori del *Silmarillion*), “con un minimo di presenza editoriale, e soprattutto in una narrazione continua senza lacune o interruzioni, se ciò poteva essere fatto senza distorsioni o invenzioni”. Nelle sue prefazioni sia a *Beren e Lúthien* che a *The Fall of Gondolin* si scusava che la *History of Middle-earth* potesse essere difficile da seguire, anche se questa era la natura dell’opera, con i suoi testi spesso mutevoli e senza quella che Christopher chiamava coerenza narrativa.

In particolare *I Figli di Hurin*, a mio avviso, testimonia un grande affetto che Christopher aveva non solo nei confronti dell’opera paterna, affetto che aveva già dimostrato, ma anche nei confronti degli appassionati e dei lettori: *I Figli di Hurin* infatti costituisce una sorta di ritorno al *Silmarillion*, dal momento che è il risultato dell’intervento di Christopher nell’unire diversi episodi e versioni in un unico racconto molto coeso. E questo lo ha fatto, spiega nella Prefazione, proprio per quei lettori del *Signore degli Anelli* a cui era rimasta la curiosità di capire chi fosse Turin, che viene nominato nel capitolo “*La tana di Shelob*”. E come il *Silmarillion*, *I Figli di Húrin* è stato un bestseller, con più di mezzo milione di copie vendute in inglese e traduzioni pubblicate in venti lingue.

## **Come Christopher ha promosso gli studi Tolkieniani**

Bisogna ricordare anche che l'operato di Christopher Tolkien non fu mai eccessivamente geloso nei confronti degli scritti del padre, ma accettò sempre di farsi aiutare o aiutò a sua volta gli altri studiosi.

Abbiamo già parlato del primo testo di Tolkien pubblicato postumo, la *Nomenclatura*: era stato lo studioso Lobdell a chiederne la pubblicazione, e Christopher se ne era subito occupato. Poi fu la volta di **Humphrey Carpenter**: Carpenter era allora un giovane che lavorava per la **BBC Radio Oxford**, che aveva prodotto una serie su Tolkien. Il ragazzo chiese alla famiglia Tolkien di produrre una biografia sul professore, e ne fu accontentato; fu selezionato lui stesso per il lavoro, pubblicato poi nel 1977, e che vide anche in questo caso l'attenta revisione di Christopher. In seguito ci fu la collaborazione con Guy Kay per *Il Silmarillion*, e poi ancora una collaborazione con Carpenter, con cui trascorse molte ore a lavorare su un'edizione di lettere selezionate di Tolkien, pubblicata nel 1981.

Il lavoro di Christopher non si limitò alla cura delle pubblicazioni di e su Tolkien, ma si estese anche ad altre attività. Registrò alcune parti de *Il Silmarillion* per la **Caedmon Records di New York**, pubblicate nel 1977 e nel 1978; nel 1980 fu consultato sulla pronuncia dei nomi per l'adattamento Sibley-Bakewell de *Il Signore degli Anelli* per la BBC; nel 1987 e nel 1992 intervenne a conferenze legate a Tolkien presso la **Marquette University** e il **Keble College di Oxford**. Sempre nel 1992, in occasione del centenario del padre, è apparso sul documentario della **Landseer Films** su Tolkien.

Non rivendicò il diritto esclusivo di curare le opere del padre. Sostenne e incoraggiò il lavoro di studiosi come **Douglas A. Anderson**, **Verlyn Flieger**, **John D. Rateliff**, **Hammond & Scull** e un gruppo di specialisti

americani sulle lingue e sui sistemi di scrittura inventati da Tolkien. Era disposto a rispondere alle domande, se poteva, e a fornire copie di manoscritti originali rilevanti per un progetto. Se non era d'accordo su un punto, lo faceva con delicatezza, e faceva delle contro-argomentazioni, se erano ben fondate. Era un bravo scrittore di lettere come lo era stato suo padre, sempre erudito e intelligente, che preferiva la penna alla macchina da scrivere; la maggior parte di esse arrivava via fax, anche se la sua macchina era sempre in balia dei temporali.

Ricorda **Ted Nasmith**: «Ho avuto il piacere di lavorare [con Christopher, ndr] all'edizione illustrata del *Silmarillion*. Continuerò a ricordare con affetto il suo gentile ma chiaro orientamento sul soggetto delle opere d'arte, con molte fruttuose discussioni via fax sui temi e sulla loro interpretazione. Non era la procedura abituale in questi casi, dove il più delle volte l'editore funge da collegamento tra autore e illustratore, ma si è ritenuto che fosse l'opzione migliore per questo particolare scopo.»

Tutte le persone che hanno aiutato Christopher o hanno avuto a che fare con lui lo ricordano come molto disponibile, e l'ultima testimonianza che porto a questo proposito è quella della Marquette University: Tolkien aveva venduto molti suoi manoscritti nel 1957 a questa Università: voleva che fosse questo centro di cultura fondato dai Gesuiti a custodire i suoi scritti. Quando poi nel 1985 Christopher cominciò a lavorare ai volumi della *History of middle-earth* che trattano la composizione de *Il Signore degli Anelli*, Christopher e la Marquette entrarono in stretto contatto. Mentre un team guidato da **Taum Santoski** e **John Rateliff** fotocopiava gli appunti di Tolkien posseduti dalla Marquette University per spedirli a Christopher, questo mandava loro i nuovi appunti emersi da quei famosi 70 scatoloni. Christopher non ritenne mai questo scambio una

sua donazione, ma molto umilmente la considerava un modo per portare a termine il contratto stipulato da suo padre.

## Namárië

I tolkieniani devono a Christopher infinita gratitudine: grazie a lui, la Terra di Mezzo ha avuto a disposizione la vita di due autori. Christopher è il principale responsabile di un primato che ha Tolkien: egli infatti è probabilmente l'autore più documentato nella storia del mondo, e per questo nessun altro scrittore di lingua inglese del XX secolo ha ricevuto lo stesso trattamento scientifico e creativo, che si è reso possibile grazie a più di quarant'anni di meticoloso lavoro del figlio. Il lavoro squisitamente dettagliato di Christopher ha aperto strade di ricerca che altri autori possono solo sognare e l'integrità con cui Christopher ha scelto di lavorare sull'eredità del padre ne ha assicurato l'influenza duratura, e farà in modo che rimanga una fonte di ispirazione per milioni di persone, e che continui ad essere amato e apprezzato in tutto il mondo. È altamente improbabile che vedremo mai più un rapporto padre-figlio così meraviglioso in materia di arte.

A questo proposito, voglio concludere l'articolo con un aneddoto: quando Christopher andò in America al **Mythcon** dell'87, Santoski e Rateliff lo portarono a visitare il Wade Center presso il **Wheaton College**. Il centro ha una grande collezione di oggetti e scritti degli Inklings, e Christopher fu molto stupito nel vedere conservati con massima cura oggetti che per lui erano quotidiani, come il diario personale che **Warren Lewis** portava spesso agli incontri. Fu poi mostrata a Christopher una grande foto di Tolkien: con grande stupore, i presenti si accorsero che la cravatta indossata da Tolkien nella foto, altro non era che quella che portava al collo in quel momento Christopher. Solo un piccolo aneddoto, ma significativo di quella profonda unione

tra Christopher e suo padre che abbiamo voluto ricostruire oggi.

## Curatele e pubblicazioni

Le pagine precedenti hanno reso dovutamente giustizia all'opera di Christopher Tolkien, rimarcando (se ce ne fosse ancora bisogno) quanto essa sia stata inestimabile e decisiva, nel mettere a disposizione di tutti i materiali che consentono di entrare a fondo nella storia della Terra di Mezzo, della sua concezione e della sua evoluzione anche attraverso il processo creativo di suo padre. Quello che forse non è altrettanto evidente a prima occhiata è però *quanto effettivamente sia vasto* l'ammontare dei testi curati e pubblicati – sia in termini quantitativi che, soprattutto, per il valore assoluto di ciascun titolo.

Prima di accingersi a questa monumentale incombenza, con John Ronald Reuel Tolkien ancora in vita, Christopher Tolkien si era già cimentato nella curatela di alcune opere forse meno popolari presso il grande pubblico, ma di certo non meno apprezzabili da parte di filologi e mitologi: negli anni universitari di Oxford, come detto, il suo interesse era andato alla *Saga di Hervör*, un testo norreno del XIII secolo (che però pesca anche da fonti molto più antiche, risalendo fino alle guerre combattute da Goti e Unni nel IV secolo) del quale firmò un'introduzione nell'edizione del 1956 intitolata *Hervarar Saga ok Heidreks* (curata da G. Turville-Petre e da Guðni Jónsson e pubblicata dalla University College of London, per la Viking Society for Northern Research) e di cui curò a sua volta una traduzione quattro anni dopo, data alle stampe col titolo di *The Saga of King Heidrek the Wise* per i tipi di Thomas Nelson & Sons (Icelandic Texts); parallelamente, assieme a Nevill Coghill, aveva firmato anche tre edizioni di altrettanti racconti di Geoffrey Chaucer (*The Pardoner's Tale* nel 1958, *The Nun's Priest's Tale* nel

1959 e *The Man of Law's Tale* nel 1969) per i tipi di George G. Harrap. Per inciso, nell'ambiente si diceva che la sua conoscenza della saga di Heidrek fosse a livelli di autentica eccellenza.

Le note biografiche precedenti testimoniano come, in soli sette anni dalla scomparsa di suo padre, riuscì a dare alle stampe *Il Silmarillion* nel 1977 e i *Racconti Incompiuti di Númenor e della Terra di Mezzo* nel 1980 (nel frattempo riuscendo anche, tra l'altro, a far pubblicare quella *Nomenclature of The Lord of The Rings* che dovrebbe essere tenuta in conto come vera e propria testata d'angolo, per chiunque si occupi di tradurre i testi tolkieniani), cui fecero seguito le *Lettere* l'anno seguente, nel 1983 curò la pubblicazione della prima collezione di saggi di J.R.R. Tolkien che raccoglie le pagine più significative nelle quali il Professore racconta le origini e le radici del suo *legendarium: The Monsters and the Critics and other essays*, che parte dal *Beowulf* e dal *Translating Beowulf* per poi passare attraverso *English and Welsh*, con la brillante dissertazione che tratta della "lingua nativa" a confronto con la "lingua della culla", giungendo all'accoppiata di brani che più da vicino esplorano la poetica tolkieniana: *On Fairy-Stories*, con i suoi avvertimenti per il lettore incauto che si avventurasse nel reame fatato senza avvedutezze sufficienti, seguito da *A Secret Vice* che illustra senza possibilità di equivoci la mai abbastanza ribadita centralità della componente linguistica come pilastro dell'intera subcreazione letteraria. A seguire, la *lectio* sul *Sir Gawain* del 1953.

Venne poi il turno dei dodici volumi della *History of Middle-earth*, di cui pure si è già dato conto nelle pagine precedenti, mirabile collezione di documenti sia editi che inediti, di cui varrà la pena riassumere (sia pure con la spietata sintesi a cui ricorre anche *Tolkien Gateway*) i contenuti: i primi due libri introducono a *The Book of Lost*

*Tales*, prima versione di quello che sarebbe poi divenuto *Il Silmarillion*; il terzo si compone di poemi riguardanti i principali personaggi della Prima Era; i due libri seguenti dettagliano gli sviluppi del passaggio da *The Book of Lost Tales* a *The Silmarillion*. I volumi da 6 a 9 trattano di come prese forma *Il Signore degli Anelli*, mentre la seconda metà del libro 9 parla della storia di Númenor. I libri 10 e 11 dettagliano gli Annali del Beleriand e gli Annali di Aman, documenti fondamentali nella redazione finale del *Silmarillion* come fu dato alle stampe. Il volume conclusivo è focalizzato sulle appendici de *Il Signore degli Anelli*, seguito da alcuni saggi assortiti su popoli e culture di Arda redatti nell'ultimo periodo da J.R.R. Tolkien. Giova ribadire però che, da un punto di vista linguistico, vi sono alcuni volumi come *The Lost Road* e *The War of the Jewel*: il primo è *assolutamente indispensabile* per un approccio serio e consapevole alle lingue di Arda, in quanto riporta le importantissime *Etimologie*, prima sorgente del lessico elfico. *The War of the Jewels* contiene il saggio *Quendi and Eldar*, che analizza i nomi elfici dei vari personaggi e incidentalmente dà molte informazioni su lingue e linguaggi della subcreazione.

Nondimeno, non furono questi dodici volumi a mettere la parola "fine" alle pubblicazioni di prestigio. La loro pubblicazione abbraccia un arco di tempo che va dal 1983 al 1996, ma prima ancora di giungere alla conclusione della serie era iniziata un'altra operazione fondamentale: nel 1992, Christopher Tolkien aveva incaricato un gruppo composto dai principali redattori e dagli studiosi dell'*Elvish Linguistic Fellowship* (E.L.F.) di riordinare, curare editorialmente e quindi pubblicare gli scritti di suo padre riguardanti le lingue della Terra di Mezzo. L'E.L.F. è un'organizzazione internazionale dedicata allo studio accademico delle lingue inventate di J.R.R. Tolkien, attualmente capeggiata da Carl F. Hostetter ma fondata da Jorge Quiñonez nel 1988 come

gruppo di interesse speciale della *Società Mitopoietica* californiana. Lavorando su fotocopie delle pagine che Christopher Tolkien inviava loro e da appunti che i membri di questo gruppo prendevano durante le visite alla Bodleian Library, così come compulsando negli archivi dei manoscritti di Tolkien custoditi alla Marquette University, nel corso del decennio successivo diedero il via a una serie di pubblicazioni in forma di riviste specialistiche, dedicate alla componente linguistica che soggiace a leggende e racconti della Terra di Mezzo. Fu concordato che il modo migliore di procedere era l'ordine cronologico, poiché le note di Tolkien spesso si riescono a interpretare pienamente solo alla luce dei suoi scritti precedenti e in base al loro contesto, anch'esso desumibile dalla relazione tra le varie versioni che si susseguono. La testata principale su cui tali contributi sono ospitati è la rivista *Parma Eldalamberon*: vi sono tuttavia altre note che in gran parte sono contestualizzate entro il *corpus* della *History of Middle-earth*: tali materiali sono pubblicati nella rivista *Vinyar Tengwar*. Ventidue numeri della prima e cinquanta della seconda, quelli sin qui editi, possono rendere l'idea della dimensione e della rilevanza della componente linguistica del *legendarium* – e di quanto rischia di essere fuorviante banalizzare o trascurare tale componente, se si pretende di presentare i testi tolkieniani con cognizione di causa.

Negli anni più recenti, comunque, ci è stato tramandato il lascito più intimo di tutto il *corpus*, la conclusione ideale dell'arco di pubblicazioni precedenti: i tre Grandi Racconti e, accanto ad essi, i tre studi accademici a cui J.R.R. Tolkien si dedicò con maggior trasporto. Questi ultimi sono essenzialmente *The Legend of Sigurd and Gudrún*, la saga che il Professore aveva amato sulle pagine di Lang: *The Fall of Arthur*, il suo contributo al ciclo epico più popolare delle sue terre; Infine, *Beowulf: a Translation and Commentary*, in cui lo studio originale del 1926 torna sotto i riflettori

seguito dal *Sellic Spell*, il tributo che Tolkien gli aveva dedicato in forma di storia. Essi vengono dati alle stampe rispettivamente nel 2009, 2013 e 2014: ma poco prima, nel 2007, ci veniva donato il volume monografico dedicato a *The Children of Húrin*, per un ciclo che è stato completato tra il 2017 e il 2018 con *Beren and Lúthien* e *The Fall of Gondolin*. Questi tre volumi non sono certo stati scelti a caso: come ebbe a dire lo stesso Christopher Tolkien, si tratta delle vicende, per alcune delle quali compaiono anche versioni sino a quel momento inedite, che (parlando di *Beren and Lúthien*, ma con parole che ragionevolmente sono a valere per tutti e tre i titoli) sono stati scelti

*in memoriam, in quanto presenza radicata nella sua vita*

(la vita di J.R.R. Tolkien, N.d.A.).

Grazie di tutto, Christopher John Reuel Tolkien.

*Sara Massino - Sebastiano Tassinari*

## **Bibliografia**

- AA. VV., *Christopher Tolkien – The Last Goodbye*, sito della Deutsche Tolkien Gesellschaft, 18 gennaio 2020. (<https://www.tolkiengesellschaft.de/32764/christopher-tolkien-the-last-goodbye-en/>)
- Fliss, W.M., *In Memoriam: Marquette Memories of Christopher Tolkien*, in *Mythlore* 136, Mythopoeic Press, primavera 2020. (<https://dc.swosu.edu/mythlore/vol38/iss2/8/>)
- Garth, J., *Christopher Tolkien obituary*, in *The Guardian*, 20 gennaio 2020. (<https://www.theguardian.com/books/2020/jan/20/christopher-tolkien-obituary>)

- Hammond, W.G., Scull, C., *Christopher Tolkien, 1924-2020*, in *Tolkien Studies 17*, West Virginia University Press, 2020 (<https://muse.jhu.edu/article/765769>)
- Helen, D., *Christopher Tolkien has died*, sito della Tolkien Society, 16 January 2020. (<https://www.tolkiensociety.org/2020/01/christopher-tolkien-has-died/>)
- Noad, C.E., *Obituary: Christopher Tolkien*, in *Amon Hen 281*, Tolkien Society, gennaio 2020.
- Rateliff, J., *In Memoriam: The Last Inkleling*, in *Mythlore 136*, Mythopoeic Press, primavera 2020. (<https://dc.swosu.edu/mythlore/vol38/iss2/9/>)

## *Indice*

Prefazione	5
Le Bodleian Libraries premiano Christopher Tolkien col più alto onore: «Il suo lavoro è stato immenso».	9
È un dono! La vita di Christopher Tolkien per ognuno di noi	12
In memoria di Christopher Tolkien	35